

Ricostruzione preventiva antisismica con gli abitanti a Tokio

L'esempio del Satoh Laboratory della Waseda University

A cura di C. Porretta con i contributi di I. Crema (è Ferrara Urban Center)

Il coinvolgimento degli abitanti nell'antisismica

Il seguente articolo illustra la pratica dei “Laboratori partecipati di prevenzione al danno sismico” dell'Università Waseda di Tokio, a cura di un centro di ricerca coordinato dal Prof. Shigeru Satoh, professore di urbanistica partecipata, esperto del **coinvolgimento delle comunità di abitanti** negli interventi fisici di miglioramento dei centri urbani, considerando in particolar modo la **ricostruzione preventiva antisismica**.

Ci auguriamo che la presentazione della pratica giapponese possa essere fonte di stimoli e di riflessioni per i professionisti dell'antisismica, e di colpirli innanzitutto in quanto **abitanti di un territorio**, persone che contribuiscono quotidianamente, più o meno direttamente e consapevolmente, alla diffusione di una cultura per la prevenzione sismica e ambientale.

Affrontare dal punto di vista dell'“abitante di un territorio”, un tema di confronto generalmente solo per gli “esperti”, fa emergere quanto il sisma possa essere considerato innanzitutto, **un fatto di comunità che tocca profondamente l'animo umano, un problema di ordine collettivo** davanti al quale ognuno di noi è chiamato a rispondere in prima persona.

Non si può parlare di terremoto senza coinvolgere le persone che lo vivono e lo subiscono. È un primo passo imprescindibile, per fare in modo che l'evento sismico sia messo in discussione fin dalle fondamenta, nel concetto stesso di terremoto, così come sedimentato nella nostra cultura: un avvenimento storico in grado di cambiare le vite e i destini degli uomini. Solo in questo modo, si possono riuscire a vedere e a valorizzare le diverse volontà e iniziative di ricostruzione collettiva, già da oggi presenti e attive nei territori, soprattutto in quelli che hanno una capacità diretta di ricordare l'evento sismico.

Affrontare il tema del sisma dal punto di vista dell'abitante, ci porta inoltre a comprendere con estrema semplicità, che **non si può parlare di terremoto parlando unicamente di terremoto**, e che è necessario affrontare il rischio sismico in maniera integrata, quando si vogliono portare avanti progetti di intervento e di miglioramento fisico della realtà, avere come riferimento la pianificazione della sicurezza e far ricorso alla gestione dell'emergenza solo come ultimo passo della catena della protezione.

Ma cosa vuol dire **coinvolgere gli abitanti quando si parla di antisismica**? E prima di tutto, gli abitanti sono posti nelle condizioni di poter partecipare in maniera efficace in tanti di questi discorsi? In che modo? Si è iniziato a cercare alcune possibili risposte a queste domande, con un progetto avviatosi a Ferrara, su ispirazione della pratica giapponese, i “Laboratori partecipati di prevenzione al danno sismico” (novembre – giugno 2013)

Ferrara, verso una cultura diffusa della prevenzione sismica

In piena crisi sismica, un mese dopo il terremoto del 20 e 29 maggio che ha colpito la regione Emilia-Romagna nel 2012, l'Urban Center del Comune di Ferrara decise di partecipare ad un **Bando Regionale sulla Progettazione Partecipata** sul tema della prevenzione al danno sismico. La redazione della scheda progetto fu molto veloce, da un giorno all'altro ci si è concentrati su un tema del tutto nuovo per la comunità di Ferrara: la reazione al sisma.

“Il 20 e il 29 maggio del 2012, Ferrara si è svegliata sismica”, è una frase che si è ripetuto spesso, per affermare quanto, oltre ai numerosi danni fisici oggetto di ricostruzione, sia stato nella coscienza della città che è cambiato qualcosa in maniera irreversibile: Ferrara ha riscoperto di vivere in un territorio a rischio sismico, fatto del quale non poteva più averne una memoria diretta, perché l'ultimo terremoto che ha avuto come epicentro Ferrara risale, a circa cinquecento anni fa, distrusse intere aree urbane e danneggiò quasi la metà di tutti gli edifici.

Il progetto è stato possibile perché trainato innanzitutto da una grande forza emotiva collettiva, e senza la quale forse, niente di tutto quello che è stato fatto avrebbe potuto prender forma. Nel giro di poco tempo, attorno alla ridotta squadra progetto (la maggior parte dei tecnici e dei dirigenti di riferimento per l'Urban Center era impegnata nel Centro di gestione dell'emergenza sismica) si strinsero alleanze importanti a livello locale e nazionale. Il fascino dell'idea dei laboratori giapponesi si è intrecciata con le riflessioni dei geologi e degli strutturisti locali, è emersa così la domanda principe del percorso: **“Cosa un cittadino può fare, da solo o in gruppo, per prevenire i danni del terremoto?”**, per scoprire, a distanza di mesi, di essere stati forse i primi e gli unici in Italia, a parlare di coinvolgimento della comunità nella ricostruzione antisismica, a coniugare cioè i **vantaggi della progettazione partecipata ad un tema relegato generalmente, unicamente all'accademia, ai tecnici e agli specialisti**.

Oggi, a distanza di un anno e mezzo dal terremoto, l'Urban Center continua ad investire tutti i giorni nella sensibilizzazione e nella continuità della pratica, diversi e nuovi soggetti lavorano sul tema della **ricostruzione preventiva antisismica**, si stanno sviluppando e consolidando relazioni e sinergie, si parla con il tempo passato dei laboratori di prevenzione sismica, si utilizza il tempo presente per altre **iniziative culturali**, e per i **primi interventi partecipati di ricostruzione antisismica in tempo di prevenzione**.

Per questo, la lettura dell'esempio dei Laboratori giapponesi, è ancora in grado di generare nuove idee, innescare gruppi di pensiero con modalità innovative di azione, e continuare a convertire la disillusione e il disincanto, troppe volte connesse alla prevenzione sismica, in voglia di riscatto e di reazione.



Una foto dei laboratori partecipati del Comune di Ferrara.

La pratica “Machizukury” dello Shigeru Satoh Laboratory



Il professor **Shigeru Satoh** è un urbanista e pianificatore, docente del dipartimento di architettura dell'Università Waseda di Tokio. Tra le sue specializzazioni, ricordiamo la **gestione e progettazione del coinvolgimento delle comunità di abitanti nelle trasformazioni urbanistiche**, in particolar modo, considerando i progetti di ricostruzione dovuti a **calamità naturali**, e in un'ottica di prevenzione dei danni valutando la possibilità di accadimento di un evento catastrofico.

Come direttore del Centro di Ricerca di studi urbani e regionali dell'Università Waseda, ha condotto analisi sulle **modalità di costruzione di reti di cooperazione** tra residenti locali, organizzazioni per la tutela della propria comunità, associazioni di volontariato, professionisti e ricercatori; dimostrando come un **sistema stabile di accordi e intese tra gruppi di abitanti e istituzioni in una comunità**, sia la premessa e la

finalità di un intervento di miglioramento fisico dei luoghi, considerando non soltanto la sua qualità e resistenza al tempo, ma per la sua stessa concretezza e realizzazione.

La metodologia del Satoh Laboratory si sviluppa a partire dalla ricostruzione del devastante terremoto che colpì Kobe nel 1995 (6.000 morti, 26.000 feriti, 40.000 sfollati), una tra le più grandi città del Giappone, con una popolazione di circa un milione e mezzo di abitanti.¹ A seguito di questa grande calamità, fu necessario avviare un nuovo piano territoriale di sviluppo e progetti di riqualificazione urbana. Il riassetto del territorio per la ricostruzione della città fu il frutto della collaborazione tra il sindacato dei **proprietari terrieri** e il **governo**, per gli interventi urbani fu invece sperimentata una collaborazione tra il governo, i **consigli di comunità** e gli **esperti**, e non si possono inoltre ignorare le **organizzazioni di volontariato**, che dopo questo evento sono diventate un importante punto di riferimento per lo sviluppo dei progetti di ricostruzione.

La **ricostruzione antisismica attraverso la pratica del “Machizukury**, interviene su brani interi di città, ed è sviluppata attraverso una **fitta rete di cooperazioni e intese tra stato, comune, gruppi di esperti e di cittadini**.

Il termine giapponese “Machizukury” è un termine di difficile traduzione diretta (machi ~ comunità; zukury ~ costruire/fare), è utilizzato per indicare molteplici pratiche e situazioni, la parola in sé non dovrebbe essere pensata come un aggettivo descrittivo, ma come un'allusione, un riferimento ad un fenomeno: **la reazione della società civile davanti alle conseguenze negative, in termini ambientali e sociali, di una rapida crescita economica** e del controllo centralizzato connesso a questo tipo di crescita. **Una reazione che è tanto più forte davanti alle calamità naturali** che colpiscono un territorio.

Le pratiche Machizukury sono finalizzate alla tutela e miglioramento della città e del territorio in cui si vive, e per il cui sviluppo è necessario creare una rete di relazioni tra le istituzioni e i cittadini. **Il coinvolgimento dei cittadini** è un passaggio chiave, il professore Satoh ha rielaborato le modalità di questo coinvolgimento studiando approfonditamente le esperienze di amministrazione partecipata del **Comune di Bologna, alla fine degli anni '70**, con i **comitati di cittadini** e le **associazioni di strada**, portatori del valore e dell'impegno per la tutela e difesa del proprio ambiente di vita quotidiano.

Il gruppo di cittadini coinvolto nel processo, il “Chōnai-kai”, è un **gruppo organizzato di abitanti a livello di quartiere**. Nella città giapponese in cui lavora il Centro di ricerca, ogni quartiere ha infatti, un comitato/associazione di riferimento, al quale prende parte almeno un membro di ogni nucleo familiare. Il Chōnai-kai conosce bene la zona in cui abita e nutre un **legame affettivo** nei confronti del proprio quartiere, che cura e mantiene nel tempo in maniera organizzata

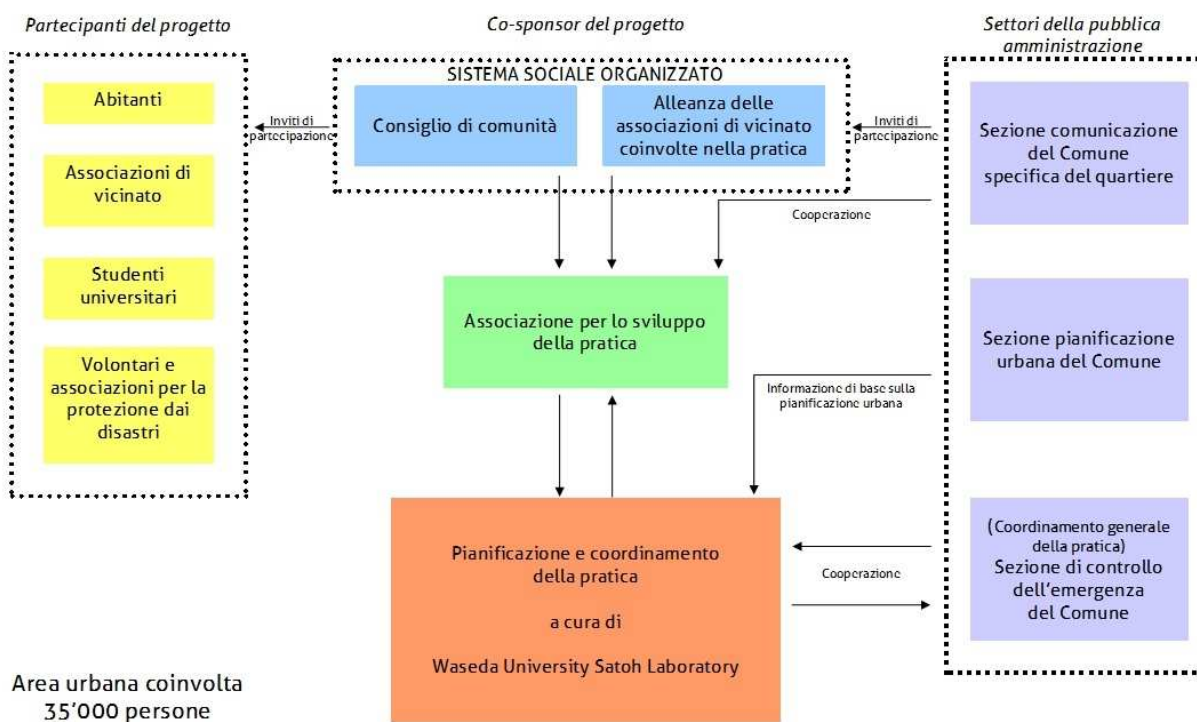
“... pulizie del litorale, se è una zona di mare; pulizie degli argini, dove c'è il fiume. Si occupa delle feste tradizionali per i cittadini ... fino a 30 anni fa organizzava anche le onoranze funebri per i defunti, un'usanza che ormai si è persa nelle grandi città...”²

Il gruppo Chònai-kai viene coinvolto direttamente nell'organizzazione e realizzazione del progetto di intervento sull'esistente, e si unisce al gruppo di ricerca per lo sviluppo della pratica. Finalità principale dei processi machizukuri, è quella di permettere a questi cittadini scelti, di prendere fiducia in se stessi, riconoscersi come soggetto operativo, e dominare gli strumenti cognitivi e operativi necessari per diffondere, migliorare e rinnovare progressivamente la stessa pratica, in maniera autonoma.

I ruoli e le funzioni operative sono così definite: responsabile della pratica, del suo sviluppo e realizzazione è un'**associazione di cittadini a livello di quartiere** (circa 35.000 abitanti), che collabora con un centro di ricerca universitario. Il **centro di ricerca** è responsabile della pianificazione e del coordinamento della pratica, ed è costantemente affiancato dal **servizio emergenza** del Comune. La **pubblica amministrazione** collabora inoltre, con il **settore pianificazione territoriale** per un supporto tecnico-informativo, e con il **settore comunicazione**, dotando la pratica di un aspetto istituzionale fondamentale per il coinvolgimento dei cittadini; in questo modo, ammette fin da subito la sua responsabilità e impegno nello sviluppo dei risultati che emergeranno al termine del percorso partecipato. Protagonisti dello sviluppo della pratica, sono le associazioni cittadine a livello di quartiere, capofila e portavoce dei diversi gruppi di cittadini organizzati del territorio, per ogni via e zona urbana. Attraverso queste "associazioni madri", espressioni di un **sistema di cooperazione sociale solido e riconosciuto**, si attivano i partecipanti del progetto: **abitanti, studenti e volontari dell'emergenza**.

LABORATORI PARTECIPATI DI PREVENZIONE AL DANNO SISMICO

Schema degli attori coinvolti nel progetto e delle loro reciproche relazioni



Le fasi del percorso partecipato :

Fase 1: La nascita dell' Associazione per lo sviluppo della pratica

All'interno del gruppo di abitanti Chōnai-kai, assumono particolare importanza non soltanto gli abitanti riconosciuti nel quartiere, ma anche gli studenti, che intendono sviluppare ricerche e attività di formazione sul tema.

La fase iniziale del percorso partecipato vede impegnato il Centro di Ricerca nel coinvolgimento di questo gruppo di cittadini, per i quali è stata pianificata una **attività di formazione specifica**.

Il primo esercizio al quale gli abitanti saranno sottoposti, sarà quello di **immedesimarsi in una situazione post-terremoto**, di immaginare la propria città danneggiata e la possibile perdita di amici. Solo dopo questa riflessione intima e personale (vedi immagine "esercizio chiave della pratica"), il gruppo è pronto per iniziare la formazione.

Si passano così ad analizzare i danni causati dal terremoto, si esaminano i casi studio, i problemi accaduti in situazioni di post-catastrofe già avvenuti, e il gruppo impara a condividere e preparare soluzioni utili per lo sviluppo di progetti.

Al termine del percorso si individuano i progetti di intervento e le **associazioni responsabili** del loro sviluppo, si scelgono i **leader di comunità**, e altre **due/tre persone** che li affiancheranno per ogni parte dello sviluppo del progetto. Così, l'associazione è pronta a sviluppare il percorso partecipato rivolto a tutti gli abitanti del quartiere, con il costante coordinamento del gruppo di ricerca e dei servizi pubblici coinvolti.

FASE 2: Lo svolgimento del percorso partecipato.

Coinvolgimento abitanti: Il gruppo di cittadini responsabile del progetto, coinvolge nel team operativo i principali portavoce e membri delle associazioni di comunità di riferimento per quel quartiere, in modo da attivare le associazioni di strada, i volontari dell'emergenza e gli studenti che parteciperanno ai laboratori.

Analisi sull'area condivisa: Il percorso partecipato si avvia con una analisi e mappatura collettiva delle risorse e minacce dell'area urbana interessata, in modo da avere una prima identificazione delle aree di maggiore interesse per la collettività.

Comunicazione del rischio: Le autorità pubbliche e scientifiche spiegano lo **scenario di danno** atteso per la città, l'**analisi di rischio** alla scala urbana e dei diversi quartieri, si evidenziano le zone particolarmente pericolose e che necessitano in maniera prioritaria di interventi di miglioramento (in particolar modo considerando quelle aree con una alta densità di costruzioni in legno, sottoposte al rischio incendi, generalmente associati ai terremoti). E' distribuito un "**Manuale per la ricostruzione**" a cura della Pubblica Amministrazione, per sensibilizzare i cittadini e per invitarli a ricostruire la loro casa prima che il disastro avvenga, e all'interno di una rete di intese e accordi strutturata.



"...Esiste un 70% di possibilità che a Tokyo, entro 30 anni, venga un terremoto di magnitudo maggiore di 7.3. I danni previsti sono: più di 90.000 persone disperse, oltre 5 milioni di lavoratori che verranno intrappolati negli uffici senza poter tornare a casa..."²

Individuazione degli interventi: E' la fase centrale del percorso, con la quale si intende far comprendere che il processo di ricostruzione riguarderà innanzitutto la **vita delle persone**, e che sarà necessario capire e prevedere i problemi che emergeranno **per ogni fase del processo di ricostruzione**.

Si inizia con un **gioco di simulazione**, ad ogni partecipante è chiesto di immaginarsi vittima di un terremoto e di ricostruire tutto il processo di ricostruzione della propria esistenza, fino a 10 anni dopo l'evento (i ruoli sono immaginati sull' esperienze di vita reali dopo il terremoto di Kobe del 1995).

Definizione dei progetti: Discussione su come risolvere i problemi di ogni fase della ricostruzione e considerazioni su quello che è possibile fare prima che il terremoto avvenga. Raccolta e sintesi delle proposte concrete.

FASE 3: La realizzazione degli interventi

Il progetto ha la durata complessiva di circa un anno. Una volta terminato si avviano i primi interventi, per gli interventi di interesse pubblico maggiori si fa riferimento a finanziamenti statali connessi all'avvio della pratica, per gli interventi minori è facile coinvolgere cooperative di costruzione locali. Il sistema sociale organizzato è sostenibile nel tempo, perché si raggiungono risultati concreti nella vita di tutti i giorni; per questo i cittadini sono determinati a mantenere viva l'associazione e a finanziarla in prima persona. Al termine del progetto, dopo un anno circa, il gruppo di ricerca riporta i risultati della pratica a tutta la comunità, per condividere e discuterne lo sviluppo per i successivi anni.



La stesura di questo articolo è il frutto di un lavoro collettivo portato avanti dal [Gruppo progetto](#) dell'Urban Center, da giugno 2012 a giugno 2013. Si ringraziano: *Miho Kamiya* e *Tommaso D'Auria*, per la traduzione e trascrizione del progetto giapponese in lingua italiana e inglese, il Professore *Shigeru Satoh*, e i suoi allievi *Rieko Shiraki* e *Shun Niitsu*, per la loro generosa disponibilità, interesse e supporto gratuito; il Professore *Gianfranco Franz*, Direttore del Master Internazionale Eco-polis, punto di contatto del Centro di Ricerca giapponese con la città di Ferrara. (10 gennaio 2014)

NOTE

1_ il più grande terremoto che ha colpito l'Italia, ha purtroppo un numero di vittime molto maggiore, è il terremoto di Messina del 1908 con oltre un centinaio di migliaia di morti.

2_ traduzione di Miho Kamiya su presentazione del prof. Satoh.

3_ Per maggiori dettagli inerenti la pratica giapponese, è possibile consultare e scaricare una [presentazione sintetica](#) con foto degli strumenti originari utilizzati nel laboratorio giapponese.

Per maggiori dettagli inerenti i [laboratori](#) del Comune di Ferrara, è possibile far riferimento al Blog <http://prevenzonesismica.wordpress.com> a cura dell'Urban Center del Comune di Ferrara.

Per ogni richiesta di chiarimento e contatto: eFerrara Urban Center, Piazza del Municipio, 2 – Ferrara, laboratoriurbano@comune.fe.it - 0532 419297